

certo disposto ad accordar loro la virtù del senso estetico. Vedete, per esempio, la moneta italiana dell'Eritrea; essa è di una goffaggine irritante, mentre la moneta di Menelik è improntata di nobiltà figurativa, perchè il re barbaro si è servito dell'opera di uno dei più squisiti medaglisti francesi.

Così alcuni dei nostri attuali francobolli sono per disegno e per colore, esemplari di cattivo gusto. L'effigie di Re Umberto nelle nostre cartoline è un involontario oltraggio artistico al compianto Principe e non ha nemmeno il merito della rassomiglianza. I nostri biglietti di Banca, cui alludeva l'onorevole Rubini, sono carichi di emblemi goffi, puerili, disegnati male, o almeno con un convenzionalismo accademico che oggi non si dovrebbe più tollerare. Capisco bene che chi ha la fortuna di possedere molti di quei biglietti non si accorge della loro bruttezza (*Si ride*), per l'abitudine che ci fa, e chi ha la sfortuna di possederne pochi, non se ne accorge, per il rispetto religioso con cui li considera. (*Si ride*). Ma non sarà possibile in Italia fare una cosa bella, quando il farla non costerebbe quattrini, ma semplicemente un po' di amore, di buona volontà e di fiducia nell'intelligenza dei nostri artisti? Io confido pertanto che il Governo s'indurrà al più presto a bandire tali concorsi, accogliendo così il voto di alcuni ragguardevoli sodalizi artistici e di buona parte della stampa italiana, la quale, conviene dirlo a suo onore, precede di molto i poteri pubblici e si occupa di codeste questioni, apparentemente tenui, con una assiduità che dovrebbe far persuaso il mondo ufficiale della loro importanza. E la loro importanza consiste in ciò: che da un lato esse si riconnettono a quel largo movimento di rinnovazione che va attuandosi oggi in ogni campo della industria artistica, e dall'altro rievocano una tradizione interamente nostra, quella feconda e luminosa tradizione italiana per cui il senso del bello anziché rimanere solitario e circoscritto alle forme superiori della creazione, discendeva e penetrava in tutti gli oggetti e in tutti gli usi della vita. (*Bravo! Benissimo!*)

Ecco, onorevoli ministri, i motivi della mia interrogazione, sull'argomento della quale dovrò forse ritornare, se rimarrò in questa Camera e se gli onorevoli colleghi me lo consentiranno, in altro e più riposato momento. (*Vive! approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Di San Giuliano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Di San Giuliano. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Spesa straordinaria di lire 700 mila, per costruzione di linee telefoniche, ripartita fra gli esercizi 1899-900 e 1900-901.

Presidente. Sarà stampata e distribuita.

Seguito delle interrogazioni.

Presidente. Continueremo nelle interrogazioni. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Noè al ministro dei lavori pubblici: « sulla flagrante violazione delle Convenzioni ferroviarie le quali impongono alla Società per le ferrovie sicule che in Messina ci sia una direzione di esercizio per tutta la Rete sicula. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Questa interrogazione dell'onorevole Noè credo venga in ritardo. Più di un mese e mezzo addietro corse voce, e a ciò forse allude questa interrogazione, che la Società della Rete Sicula volesse abolire la Direzione dell'esercizio a Messina. Si fecero interpreti di questa voce l'onorevole Picardi ed il sindaco di Messina. Mi affrettai a scrivere alla Società per domandare informazioni e per manifestare nel modo più reciso che il Governo non avrebbe mai permesso la soppressione di questa Direzione; dopo di che si ebbero le informazioni più rassicuranti e la Direzione di Messina è rimasta tale quale era.

Anzi, prima del 1885, quando, cioè, pur non esistendo a Palermo la Direzione generale, l'organismo direttivo del movimento e traffico delle ferrovie della Sicilia, in allora esercitate dalla Società delle strade ferrate Meridionali, era concentrato nell'ufficio di Delegazione sedente in Messina, tale ufficio aveva azione assai ristretta, dipendendo dalla Direzione dei trasporti di Ancona, e non vi erano addetti che 609 impiegati, mentre ora ve ne sono 727.

Io posso quindi assicurare l'onorevole Noè che la Direzione di esercizio di Messina,